

2015 - Racconto di Gerardo Iacuzio: "La presa di forte Knoux":

Cronaca di un'elettrizzante battaglia virtuale fra bianchi e rossi nella valle dell'Irno.

Alla frazione Piano, la squaw Lella Formica compare nel mio campo visivo. Piano è l'attuale veloce capitale e la formica è rossa, velocissima. Infatti, si reca ad addestrare alla guerra i rampolli di tutte le tribù. I bianchi, ridicoli quanto mai, hanno addirittura preso le armi. Gli indiani d'America non si spiegano il motivo per cui comprano l'acqua di fuoco. Non ne hanno mai avuto bisogno per dire e fare stupidaggini.

Vado a Messa, nella chiesa di San Nicola Usurpatore; nell'antichità, il Santo Patrono della valle, è stato San Giovanni Battista. E' rimasta una via a Lui dedicata ed è ancora il Patrono di Lancusi, nel fiscianese.

Negli archivi segreti della chiesa Cattolica esistono cinque secoli di buio, dal Medioevo in poi. Si pensa che il culto, in questo periodo, ne abbia commesse di molto gravi. Qualcosa si è tramandato lungo le discendenze. I Monaci di Solfara, allora Agostiniani, oggi Francescani, imposero il culto a Montoro di San Nicola da Tolentino, figura certamente inferiore del Battista, anello di congiunzione fra vecchio e nuovo Testamento. La sua uccisione fece fermare le Sacre Scritture per due secoli, creando gravi problemi alla credibilità della venuta del Cristo.

Quando scompare un Predicatore, viene cancellata la sua storia. Questo è il risultato della conversazione con Valerio e Sabatino, i quali hanno osservato che, in epoca moderna (da computer), la magia è la zappa.

Ma torniamo a forte Knoux.

La Regina Margherita ha bisogno di staccare la spina, con il miglior caffè della valle dei soldati della morte. Un avamposto costruito dai rossi.

Ho già scritto che essi non conoscevano la guerra, né lo sport come competizione, ma avevano fatto trovare ai bianchi la civiltà predicata da Cristo. Egli avevano anche ordinato loro di non lasciarsi sopraffare. Questa storia narra di una sola battaglia. Forte Knoux è il palazzo dell'Annunziata, sede del Comune di Montoro. Se sarete interessati all'epilogo della guerra, scriverò della Collegiata solofrana di San Michele. Quest'opera muraria era la sede del governo della valle dei soldati della morte.

Presso la sede del Comune di Montoro, l'assessore Toro seduto è impegnato in una lezione di educazione sessuale. Si offre come cavia. Egli, assiso sul trono, le mani sui braccioli. La squaw sopra di lui, tuttofare. A lui spetta soltanto l'ordine di disperdere sul terreno del pavimento della tenda i sentimenti diventati liquidi, per il controllo delle nascite. In tempo di guerra, le squaws, ancora più rosse per la rabbia, sono troppo indaffarate a rifornire di armi e viveri il fronte per i piccoli e magari non futuri guerrieri. La guerra va risolta in pochi giorni.

I visi pallidi sono troppo stolti per restare nella loro roccaforte per un'intera generazione. Magari, tre giorni sarebbero troppi. I Pellerossa consumano un bicchiere di vino a pranzo, in età matura consumano una bottiglia serale settimanalmente per soddisfare le ferite e, in dose massiccia, ingerita come anestetico. Sotto le pinze dello stregone, costretto a estirpare un dente o un callo. Adesso lo usano per non sentire il dolore della coscienza, prima di sparare ad un fratello indifeso di colore diverso. Perché il Signore ha ordinato di difendersi?

Davanti a forte Knoux, Lella dirige i suoi giovani in un balletto, per intrattenere i soldati nemici rimasti al caldo. Essi diventano rossi, sotto il sole rovente.

Il condottiero del popolo indigeno, Kocise, italianizzato: “cuoce lui”, prende a testate i nemici rimasti all’ombra, con il fine di tingerli di rosso. Ma rimane a sua volta con il viso ridotto Bianchino. Si precipita dallo stregone stilista per la tinta. Costui è già a corte. Il grande capo non si rendeva conto di avere vinto la guerra della battaglia del forte.

Dall’alto, i generali bianchi equivocavano un’azione psicologica che aveva dato la vittoria agli americani di nascita, i rossi. Nel tentativo di far tornare tutto come prima, staccano la presa dalla corrente, secondo loro avrebbe alimentato sconosciute macchine. Il colore resiste. Forte Knoux tinge di rosso.

Dall’Italia, o meglio, dall’Irpini, si converte spontaneamente il caporale Bartolomeo Giarletta, tinto di verde, quello della prateria. Il bianco e il rosso acquisito completa i colori della bandiera della sua nazione da portare davanti all’esercito rosso, grande ormai come il mare omonimo da far marciare verso la collegiata San Michele a Solfara. Qui trovano gli avversari con le mani arrossate, per tenerle alzate in segno di resa. Affari d’oro per gli stregoni accorsi da tutto il nuovo continente, con i loro unguenti contro le scottature anche del viso. Non è importante il colore rosso della pelle per mettere in pratica gli insegnamenti del cristo. Basta averlo nel cuore e nel sangue, come in tutti gli esseri viventi.

Ma il predatore invasore è duro a mollare. Punta sul numero dei contendenti. Infatti, non si tratta di una partita di calcio, con gli uomini regolarmente contati, ma chi più ne ha più ne metta.

Combattere in trasferta comporta un disastro risolutivo. Il Sole tinge tutti dello stesso colore. Gli stupidi polli si spogliano per il caldo e diventano delle aragoste. Parla Kociss, il vangelo della rilegatura rossa. Ogni metro quadrato della terra e ogni miglio del mare appartiene a tutto quello che vive, per cui anche i bianchi hanno diritto alla loro terra. Loro, i padroni di origine, si accontentano del necessario. Costruiscono le loro tende. I rimasti bianchi costruiscono le loro case sul grosso del terreno roccioso, giocano alla guerra con altri popoli senza invadere le riserve indiane ancora oggi rigogliose.

Magari un giorno i visi pallidi di paura impareranno finalmente ed esasperati molleranno la presa.

Gerardo Iacuzio.